PER LA CELEBRAZIONE
DELLA FESTA
DI S. TOMMASO
D' AQUINO
PROTETTORE DELL' INCLITA UNIVERSITA'
DI CAMERINO
CANZONE

Dedicata all' Illustrissimo Signor Avvocato
NICCOLO' COLLUZZI
COMMISSARIO DI FERRARA

Dal P. D. Pietro Rossi C. R. S. Pastore Arcade, e Quirino, e Professore di Eloquenza nell' Università di Camerino.

IN MACERATA)(MDCCLXXIII.

Per gli Eredi Pannelli, e Franc. Carlini Stamp. del S. Uffizio.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Gaudes Carminibus? Carmina possumus donare...... Horat. Od. VIII. Lib. IV.

PER S. TOMMASO D' AQUINO

CANZONE.

LLE glorie divine
Dell' angelico Eroe gli eterni vanni
Sù movano d' intorno inni beati
Da corde d'oro elette. Indarno al crine;
Mente audace, intrecciarmi oggi t' affanni
Di ſempre verde allor ſerti non grati
Se in cima al gelid' Emo, o in ſul Parnaſo
Fra i magnanimi Vati
Or non vuoi mieter laude al Gran TOMMASO.

Vè del ſuo nome al ſuono
Toſto del Ciel l' oriental zaffiro
Di più puro brillar fulgido lume;
E a manca man romoreggiare il tuono
L' odono i monti, e nel lor ampio giro
Eſultan, come agnelli anno in coſtume
Nello ſchiuder l' Ovìle ai primi albòri;
O come cervi al fiume,
Che s' involar dei veltri ai lunghi odori.

Ridenti Grazie al vero
 Amor compagne, e del divin conſiglio
 Figlie, e miniſtre, ond' ei l' eterno abbella
 Ordin del ſuo mirabil magiſtero;
 Se mai volgeſte a umil Poeta 'l ciglio
 Mel dite voi qual mai ſi fuſſe quella
 Eterna idea, che vagheggiate in Cielo
 L'Alma gentile, e bella
 Accinte ad ammantar del mortal velo.

Quando nella dorata
 Culla le avite immagini miraro
 Queſto creduto a voi, vago Bambino
 Sparſo di fior, d' ogni bellezza, guata
 L' una all' altra dicea, ſe ſeco a paro
 Angiolo non poria ſtar, che il divino
 Immortal ſpeglio adorna in tante guiſe?
 Salva, o beato Aquino,
 A cui benigno il Ciel cotanto arriſe.

Quindi l' almo Garzone
 La diſcinta mirando ebbra licenza
 Gravida il petto di livore, e rabbia

Mal

Mal s' appoſe d' aver in lui ragione.
Toſto il pigliò a guardar la Sapienza,
I cui bei rai ſulle roſate labbia
Dolce ſplendean, e ſu i modeſti cigli:
E quanta in ſeno n' abbia
S' avviſan già di Benedetto i figli.

Tra i lor romiti chioſtri
I verdi anni traea, ſiccome creſce
Occultamente tenero arboſcello,
Che non ſtancando gl' Euri, e gl' umidi Oſtri
L' alta ſua chioma largo umor gli accreſce:
Poi 'l mira lieto il rozzo villanello
Sprezzar quando che ſia dei venti l' ira,
Onde all' ombroſo oſtello
Come più fiede il Sole ſi ritira.

Ben ti penſavi, o ſciocca
Laſcivia, un dì co' luſinghieri accenti
Il dolce in ſen deſtargli amaro affetto:
Ma bel veder quaſi da corda cocca
Com' ei lungi da ſe ti caccia, e i denti
Digrignando fuggir dal ſuo coſpetto
Ti fa. E chi crederia che un tal ſembiante,
Di cui, aſconda un petto
Cinto di ferro, anzi di diamante?

Della

Della magion celeſte
Si aprir le porte intanto, e allor, che amiche
Del ſilenzio movean fra i ſogni l' ore
Entro candida luce in aurea veſte
Lieve ſuccinti per le piaggie apriche
Dello ſtellato Ciel, mille d' amore
Si ſpiccar begli Spirti, e preſer cura
Che al ſuo virgineo fiore
Ceda il latte, e la neve intatta, e pura.

Come dall' ime valli
Se ſollevinſi nubi, in grembo, a cui
Tutti piovan del Sole i raggi d'oro,
E sì la bella luce entro vi avvalli,
Che l' immagin impreſſa abbian di lui
Non ſi diſtingue il vero Sol fra loro:
Tal riſplendeva ancor la candid' Alma
Fra l' angelico coro
Veſtita pur della corporea ſalma.

Dunque ſe l' armonia
Degli aurei ſuoi coſtumi alto portento
Alle paſſate, ed all' Età future

Ne lo rendea, qual meraviglia ſia?
Qual meraviglia ſe di Dio talento
Solo ebbe ſempre in cor, nè voglie impure
Sorſero mai da tempeſtoſi affetti
A intorbidar le pure
Regioni degli angelici concetti?

Liete di voſtra ſorte
Anime eccelſe, a cui l'Eroe Guſmano
Allenta 'l fren con ſante leggi, e ſtringe
Gli aprite voi le glorioſe porte,
Che a voi ſecò or ne viene in volto umano
La Virtù, che gli forma ogn'atto, e ſpinge
Oltre i ſuoi paſſi, e regge. E oh quai beate
Orme di gloria pinge
TOMMASO ancor in così freſca etate!

Lui Partenope accolſe
E bella ſpuma s'aggirava intorno
Del ſuo Sebeto alle fiorite ſponde
Ma con ſchiva umiltà ſpeſſo ſen dolſe.
Pur ſi diè il vanto di vederlo adorno
Gir ſulla Senna dell'eterna fronde,
Ove aprìo di ſaver ampio teſauro,
Indi del Tebro all'onde
Recar alle Scienze almo reſtauro.

Per

Per lui dal baſſo ſuolo
Piramide s' alzò ſuperba, e immenſa,
Che corre aſſai coll' ampia falda, e ingombra
E s' erge aſſottigliandoſi in un ſolo
Punto per parti men compoſte eſtenſa,
Ove la vetta d' ogni nube ſgombra
Poggia all' univerſal ſemplice idea
Non più di errori ingombra
Noſtra mente nel vero ivi ſi bea.

Mal convengono, o Muſa,
Tali quadrella a non dircea faretra
Da te vibrata a troppo eccelſo ſegno
Coſe divine a celebrar non uſa.
Che ſe al canto ſvegliar pur vuoi la cetra
Che già non ſpiacque al tuo Caſtalio Regno
Deh penſa in prima che non vide mai
Libera umano ingegno
Audace impreſa di perigli, e guai.